

Missili e droni kamikaze: così Teheran spinge gli Usa a far arretrare le navi a Hormuz di Guido Olimpio

I pasdaran hanno colpito un'imbarcazione nello Stretto ferendo 12 Marines

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 29 settembre 2026)



Contatti attraverso i mediatori, smentite e irrigidimenti tattici di Teheran, **le solite profezie di Trump sulla fine imminente o meno della crisi**. La diplomazia, per fortuna, non si è ancora stancata di cercare una via d'uscita. Ieri un funzionario americano ha fatto filtrare alla Cnn e a Fox che Trump è disposto a togliere delle sanzioni e sbloccare i fondi congelati in cambio di «progressi concreti sul nucleare».

Intanto dalla regione arrivano notizie interessanti sul fronte militare. La prima è apparsa sul canale Nbc: secondo la tv gli iraniani sono riusciti a colpire negli scorsi giorni una nave americana provocando **il ferimento di oltre una dozzina di Marines**. Una conferma di quanto rivelato il 14 settembre da Fox News. Secondo questa tv, era stata coinvolta un'unità d'appoggio noleggiata dal Pentagono per la protezione del traffico attraverso Hormuz.

Un esperto non ha escluso che i militari coinvolti avessero il compito di gestire sistemi anti-droni aggiunti allo «scafo». Quanto alla nave coinvolta è stato ipotizzato che sia la St Helena. Particolare la sua storia. Per anni ha portato la posta sull'isola di Sant'Elena, ha partecipato al conflitto nelle Falkland trasferendo materiale e poi è stata utilizzata in attività antipirateria - come armeria galleggiante - e infine è stata da una compagnia di sicurezza con bandiera di Gibuti. Da qui, forse, il passaggio con la Navy con l'installazione di equipaggiamenti ospitati in moduli all'interno di container. L'informazione sull'unità colpita è stata subito collegata a indiscrezioni uscite nel fine settimana.

Alcuni osservatori, basandosi su foto satellitari cinesi, hanno affermato che le due portaerei statunitensi schierate nell'operazione si erano allontanate di molto dal settore per il timore di essere colpite da missili cruise. Una manovra accompagnata dal doppio annuncio di alcuni dirigenti dei pasdaran: abbiamo nuove armi con le quali ingaggiare la flotta nemica, siamo pronti ad estendere le rappresaglie anche all'Oceano Indiano.

L'intelligence dei guardiani, secondo alcuni analisti su X, ha spiegato in pubblico la propria strategia. L'Iran non solo ha inflitto perdite agli Stati Uniti e alle sue installazioni, ma anche reso le basi meno sicure al punto da renderne costosa la tutela. Sempre stando a questa interpretazione, la geografia e il materiale bellico a disposizione (di nuovo droni-kamikaze, missili) hanno costretto Washington ad allontanare o disperdere i propri mezzi. In effetti – e ciò è stato descritto ampiamente anche dai media occidentali – gli Usa hanno spostato assetti in Giordania (presa di mira comunque) o in Israele, inoltre è venuta meno la componente logistica rappresentata dal comando in Bahrein, la sede della V Flotta attaccata ripetutamente così come le piste in Qatar oppure in Arabia.

Nella visione dei pasdaran l'invio di rinforzi da parte del Pentagono si trasformerebbe in un aumento dei bersagli a disposizione. C'è in questa affermazione una parte di verità ma anche una buona porzione di propaganda che rispecchia il messaggio diffuso dalla Repubblica islamica fin dall'inizio del conflitto. Ossia che l'Iran è disposto a soffrire, a pagare un prezzo pesante inflitto da una eventuale nuova offensiva degli Usa, ma è certo che alla fine il successo sarà dalla sua parte perché gli avversari non avrebbero la voglia e la determinazione di continuare in una missione dispendiosa dove non c'è possibilità di raggiungere un risultato certo. Con una complicazione ulteriore rappresentata dalla penuria di munizioni per lo scudo, problema cronico e non risolvibile in tempi brevi.

Il riferimento alla geografia sottolinea l'importanza della carta Hormuz e di Bab el Mandeb – grazie agli Houthi – in Mar Rosso. La resistenza militare è agganciata ad una posizione negoziale che punta ad ottenere un nuovo ordine. Nulla sarà come prima, è lo slogan-chiave di Teheran. Tutto ciò non mette al riparo la Repubblica islamica da nuove tempeste. The Donald può sempre ordinare nuove ondate di strike (anche se al Pentagono non sono pochi coloro che lo sconsigliano) e c'è il rischio, paventato da alcuni, di una situazione di né pace-né guerra che si trascina all'infinito mentre i nemici trovano alternative. Secondo dati non ufficiali **gli Emirati hanno creato un sistema di trasbordo nave-nave che consentirebbe di superare le Forche caudine di Hormuz** mentre ogni notte una decina di petroliere sarebbero in grado di passare nonostante la minaccia imminente dei guardiani. È ancora poco rispetto all'epoca di pace, però è l'indicazione di adattamenti da parte delle monarchie sunnite.